

Modifiche Ieri l'incontro con una delegazione di manager pubblici che le hanno esposto le criticità

Dirigenti, la Madia fa marcia indietro

La ministra si impegna a cambiare le norme contestate della sua riforma

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Sulla riforma della dirigenza pubblica, il ministro Marianna Madia, apre alle modifiche del testo contestato dai mandarini di Stato. Ieri una delegazione del Comitato per la difesa degli articoli 97 e 98 nato per protestare contro un provvedimento che, a loro avviso, lede il diritto soggettivo all'incarico vinto attraverso un concorso pubblico, è stata

compimento gli investimenti pubblici che il governo ha deciso di avviare, ad agosto scorso, attingendo al Fondo di coesione. Non solo. I dirigenti ricevuti hanno strappato anche la promessa di una forma di riconoscimento del diritto all'incarico attraverso la creazione di un meccanismo per programmare e gestire le scadenze degli stessi e che, secondo le nuove regole, durerebbero al massimo quattro anni. Sarebbe prevista una tutela per far sì che, alla fine del mandato, i mandarini non restino in un limbo normativo e contrattuale in attesa del nuovo incarico. Un diniego da parte della

Madia sarebbe stato espresso invece sul punto del riconoscimento di una separazione tra i ruoli dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Il timore dei dirigenti è quello che il ruolo unico consenta a un funzionario di un piccolo comune d'Italia, con minori competenze ed esperienze, possa con il nuovo sistema entrare in un ufficio più complesso a livello centrale senza nessun filtro. Nessuna concessione in questo senso è arrivata dalla Madia che ha però riconosciuto l'esigenza di procedure che tengano conto della provenienza e della formazione dei candidati che ambiscono a un determinato incarico.

Infine la rappresentanza ricevuta al ministero ha ottenuto

Dirigenti
La riforma Madia è contestata perché lede i diritti di chi ha vinto un concorso pubblico



Promessa/1

Disciplina transitoria per portare a termine gli incarichi attuali

ricevuta a Palazzo Vidoni, dalla Madia e dal suo staff composto dal capo di gabinetto, dal capo della segreteria e da quello dell'ufficio legislativo.

Il colloquio, che è servito ai dirigenti per esporre le loro motivazioni, si è concluso con un'apertura da parte della ministra. Che ha promesso di considerare la modifica di alcune parti del decreto che attualmente è all'esame delle commissioni parlamentari per gli affari costituzionali. Insomma il muro contro muro che era stato finora l'unico leit motiv del dossier, da ieri, sembra essersi ammorbidito.

Lo staff ministeriale si è impegnato a valutare le correzioni che il comitato dovrà proporre entro la fine di ottobre. Tra i punti che potrebbero subire una riscrittura la responsabile del dicastero di Corso Vittorio ha dato il suo via libera a una disciplina transitoria per i dirigenti con maggiore anzianità in un incarico. Sarebbe prevista per loro una tutela del posto fino all'esaurimento. Insomma niente perdita improvvisa della poltrona per i più anziani che rimarrebbe assicurata fino all'uscita per il pensionamento. Insieme a questo verrebbe applicato un più complessivo regime di gradualità per l'avvio della nuova disciplina. Nessuna partenza sprint, dunque, che rischierebbe solo di creare caos e inevitabile contenzioso in un momento nel quale la macchina dello Stato deve essere a pieno regime per portare a

Promessa/2

Il riconoscimento del legame tra l'incarico e l'amministrazione

to che nelle norme sia reso più stretto il legame di appartenenza tra un dirigente e l'amministrazione presso la quale è in organico. Oggi, se passasse la riforma così come strutturata, dopo i 4 anni canonici la persona uscirebbe dai ruoli di un ente senza nessuna legittima aspettativa a riottenere lo stesso incarico. Con la modifica, invece, chi esce avrebbe comunque una sorta di corsia preferenziale per riottenere l'incarico scaduto.

”

Fassino:
«È importante restare uniti per avere più potere negoziale»

Nogarini (sindaco di Livorno): «Se l'associazione diventa un club del Pd è inutile restare»

Grillini verso l'addio all'Anci

■ Il Movimento 5 Stelle è a un passo dal dare l'addio all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Alla vigilia dell'assemblea dell'organizzazione, che si terrà domani a Bari, il vicepresidente della Camera grillino, Luigi Di Maio, avvisa: «Non siamo più disposti a continuare a versare tanti soldi all'associazione con i nostri comuni se questa si trasforma in un'assemblea del Pd».

Il nervosismo all'interno dell'Anci serpeggia da diverso tempo. Non ha addolcito il clima la decisione del premier Matteo Renzi di incoraggiare - seppur da dietro le quinte - l'eventuale elezione a presidente dei sindaci del barese Antonio De Caro. E così il Movimento 5 Stelle è pronto a dare battaglia sulla governance e sulla «missione» dell'Anci. Penal l'abbandono dell'associazione. Nella riunione dei sindaci grillini, ieri a Montecitorio, si è optato per una permanenza a tempo con deadline a gennaio. «Se ci saranno ancora tagli ai servizi essenziali dei cittadini - chiederanno 5 stelle all'associazione che raccoglie i Comuni italiani - e non arriveranno tagli alle sacche di spreco, usciremo senza se e senza ma». «Rimaniamo nell'Anci

- ufficializza Filippo Nogarini, primo cittadino di Livorno - ma diamo un tempo fino al gennaio 2017 per vedere cambiamenti effettivi». L'Anci, spiega Nogarini, «deve tornare a essere il sindacato di tutti i sindaci, non deve avere colori politici e deve portare avanti istanze del territorio». Ora invece ci sono «sprechi, abbiamo intenzione di cambiare radicalmente - aggiunge il sindaco di Livorno - chiederemo bilanci trasparenti e riduzione su alcuni costi specifici. Verrà poi comunicato successivamente quali sono le linee programmatiche all'interno delle quali siamo disposti a restare nell'Anci. Andreanno a Bari - termina - ma non voteremo».

Il presidente uscente Piero Fassino, ex sindaco di Torino, si sforza di vedere segnali positivi nelle parole di Nogarini: «È positivo che i sindaci 5 Stelle abbiano deciso di confermare la presenza in Anci e di partecipare all'Assemblea Nazionale che si aprirà a Bari. L'unità dell'Anci è infatti condizione indispensabile per la sua forza e la capacità negoziale». «In questi me-

si di esame della legge di stabilità - ha aggiunto Fassino - i sindaci M5s potranno così contribuire attivamente all'impegno dell'Anci per ottenere significativi risultati, avendo maggiori elementi per valutare il loro ruolo nell'Associazione».

Intanto sul fronte sindaci si apre un'altra polemica, con il presidente dell'Anpi (l'associazione dei partigiani) Carlo Smuraglia che attacca il presidente

Sfida per il vertice

Domani l'assemblea a Bari
De Caro candidato presidente

mo cittadino di Milano Giuseppe Sala per la decisione di prendere parte alla manifestazione romana del prossimo 27 ottobre dei «sindaci per il sì» al referendum: «Nella mia concezione il sindaco rappresenta tutti i cittadini - ha detto Smuraglia - e se Sala andrà il 27 ottobre a Roma a quella manifestazione una parte di milanesi, a partire dal sottoscritto, quel giorno dirà "Oggi sono senza sindaco"». **Lui. Fra.**

Aiutateci a diffondere



Il vostro edicolante è sprovvisto del vostro quotidiano?

Inviaci una segnalazione:



segreteria@iltempo.it



06 675881